Ridda di ipotesi sull'annuncio di Krusciov

BOMBA «N» O RAGGIO MORTALE?

La «superarma» distruggerebbe la vita senza toccare le strutture materiali - I servizi segreti americani non hanno informazioni

LONDRA, 16

La nuova «superarma», di illimitata potenza, la cui messa a punto Krusciov avrebbe annunciato ad una delegazione parlamentare giapponese, è oggi al centro di tutti i commenti in occidente, dove le indicazioni fornite dal *premier* sovietico vengono accuratamente studiate, in vista di accertare il significato dell'annuncio.

Kenji Fukunaga, *leader* della delegazione nipponica, e gli altri membri della delegazione stessa sono stati oggetto di insistenti richieste di ragguagli, alle quali hanno cercato di rispondere, prima di lasciare Mosca alla volta di Copenaghen, con una conferenza stampa. Fukunaga ha confermato in tale occasione che Krusciov, rivelando l'esistenza dell'ordigno, ha detto che esso «potrebbe distruggere l'umanità». «Krusciov — ha detto il parlamentare giapponese — non ci ha dato altre spiegazioni. Abbiamo avuto comunque l'impressione che egli attribuisse tali eccezionali capacità distruttive ad un solo esemplare dell'arma, e non all'impiego contemporaneo di un certo numero di esemplari».

Il *Sun*, il nuovo quotidiano uscito ieri a Londra, scrive oggi che alcuni scienziati britannici pensano possa trattarsi di una bomba al neutrone: la cosiddetta «bomba N». E' questa un'arma alla quale si sta lavorando da anni in occidente e i cui poteri distruttivi si basano su una continua emissione di neutroni, capaci di penetrare muri di cemento spessi alcuni metri, annientando qualsiasi forma di vita senza provocare distruzioni materiali. L'ipotesi è stata presa in considerazione anche a Washington, dove si afferma tuttavia che il raggio d'azione relativamente breve attribuito alla «bomba N» contrasta con la descrizione fatta da Krusciov.

Tra le altre ipotesi avanzate c'è quella che si tratti di una bomba al cobalto, un ordigno nucleare il cui involucro sarebbe costituito da cobalto invece che da acciaio e la cui esplosione scatenerebbe una immensa quantità di pioggia radioattiva, di lunga durata e letale. Un'arma di questo genere, però, si ritiene negli ambienti occidentali, potrebbe avere effetti pericolosi per la stessa nazione che l'adopera, non potendo questa impedire che la pioggia radioattiva ricada sul suo territorio.

Collegata a questa supposizione vi è quella, raccolta anch'essa dal *Sun* negli ambienti scientifici inglesi, di un perfezionamento della bomba termo-nucleare da 58 *megaton* sperimentata dai sovietici nel 1961: forse una bomba da 100 *megaton*. La pioggia radioattiva provocata da un ordigno del genere, scrive il redattore scientifico del giornale, potrebbe uccidere persone a mille chilometri dal punto dell'esplosione. Il dott. Ralph Lapp, che partecipò al progetto per la realizzazione della prima bomba atomica americana, non ha escluso che Krusciov si riferisse ad una bomba termo-nucleare da mille *megaton* (un miliardo di tonnellate di tritolo).

Basandosi sugli orientamenti della loro stessa ricerca, ambienti americani hanno prospettato la possibilità che l'Unione Sovietica abbia realizzato un «raggio della morte», ossia la possibilità di sfruttare a fini di distruzione una intensissima fonte di luce. Si ricordano a questo proposito le dichiarazioni fatte nello scorso aprile dal senatore americano Richard Russell, membro della Commissione senatoriale per le forze armate, secondo le quali Stati Uniti e Unione Sovietica avevano allo studio un'arma del genere: gli studi americani si basavano su una «amplificazione della luce tramite emissione di radiazioni».

Il Dipartimento di Stato e il Pentagono, fedeli alla prassi, si sono astenuti da commenti ufficiali. Fonti del Dipartimento hanno dichiarato tuttavia privatamente che i servizi segreti americani non hanno informazioni precise. L'espressione «nuovi mezzi di distruzione», attribuita da Fukanaga a Krusciov, viene interpretata a Washington nel senso che i mezzi stessi non abbiano a che fare con l'energia nucleare. Alcuni esperti, basandosi anche in questo caso su esperienze americane, suppongono che possa trattarsi di armi chimiche o batteriologiche.

Da parte sovietica, non vi sono state precisazioni. Il colloquio tra Krusciov e gli ospiti giapponesi aveva carattere privato e il contenuto di esso non è stato riferito nè dalla radio, nè dai giornali.

Il caso del «Sierra Aranzazu»

Cuba accusa Washington dell'attacco al mercantile

SAN JUAN PUORTORICO — I superstiti del mercantile spagnolo. (Telefoto)

La nave spagnola rimorchiata in fiamme in un porto cubano - Protesta spagnola agli USA

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16

Il ministero cubano delle forze armate ha accusato oggi gli Stati Uniti di essere i responsabili del criminale attacco contro il mercantile spagnolo «Sierra Aranzazu». Il comunicato dice che, subito dopo avere avuto notizia dell'attacco compiuto dagli anticastristi con lance armate di mitragliatrici e cannoncini, furono inviate sul posto diverse unità della marina da guerra rivoluzionaria. Mentre scriviamo, il «Sierra Aranzazu», incendiato dalle esplosioni, viene tratto da un rimorchiatore verso Puerto Antilla, nella provincia orientale di Cuba. «Il governo americano — dice il comunicato del ministero delle forze armate — sa perfettamente chi ha realizzato questo attacco poichè i suoi autori sono mercenari equipaggiati, pagati e diretti dalla CIA».

Dopo avere osservato che l'attacco fa parte della politica aggressiva americana, il comunicato aggiunge che il governo di Washington, come sempre, tenta di lavarsene le mani, dichiarandosi spiacente dei fatti accaduti. Tali fatti però non accadrebbero mai senza la politica di pirateria e banditismo contro Cuba che segue il governo statunitense.

Si ignora ancora in quali condizioni giungerà il carico che il mercantile spagnolo trasportava. La nave è ora giuridicamente di proprietà cubana, poichè, secondo il codice marittimo internazionale, le navi abbandonate possono essere prese dalla prima imbarcazione che riesca ad agganciarla con un cavo.

I giornali cubani pubblicano stamane la lista delle merci trasportate dalla nave spagnola: grosse quantità di aglio e di mandorle, cognac, aratri, pezzi di ricambio, mantelline per la pioggia e un ingente carico di bambole e altri regali di Natale.

Secondo le ultime notizie, da Miami, la sedicente «Organizzazione segreta azione continentale» si è già assunta la responsabilità dell'aggressione. Si tratta di uno dei tanti gruppi controrivoluzionari cubani che hanno ricevuto armi e finanziamenti dalla CIA. Un portavoce dell'organizzazione ha dichiarato: «Questo è solo l'inizio di attacchi contro qualsiasi nave che commercerà con Cuba».

Oltre alle ipocrite sconfessioni di altri più noti dirigenti controrivoluzionari come Artime e Ray, che si sono detti estranei ai fatti, sono prevedibili ulteriori proteste di innocenza del Dipartimento di Stato americano. Verrà buttata la colpa su elementi irresponsabili. Ma rimarrà il fatto che le compagnie di navigazione di tutto il mondo potranno riconsiderare i noli per Cuba alla luce di quanto è accaduto, definirli trasporti pericolosi in zona di guerra ed esigere così notevoli sovrapprezzi.

Dato che l'attacco è stato compiuto anche contro la Spagna, alcuni osservatori politici occidentali all'Avana manifestavano ieri una certa incredulità. Oggi hanno dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti. E' questa la conseguenza diretta del blocco totale contro Cuba dichiarato durante la riunione di luglio del Consiglio della Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Il lettore ricorderà che in quella sede furono decise nuove sanzioni contro Cuba, fra cui l'obbligo della rottura diplomatica e commerciale per tutti i paesi dell'America Latina, e fu inoltre rivolto un appello ai paesi europei, al Giappone e al Canadà perchè sospendessero a loro volta gli scambi con Cuba.

Tra i paesi americani, solo il Messico e il Canadà hanno finora respinto la minacciosa intimazione. I paesi europei e il Giappone considerano finora lo appello dell'OSA come inesistente. Tra i paesi europei, per evidenti ragioni storiche, la Spagna è quello legato da più stabili legami commerciali con Cuba. L'accordo triennale stipulato all'Avana il 17 novembre scorso prevede l'acquisto di centomila tonnellate di zucchero cubano entro il 1966. In cambio la Spagna fornisce a Cuba generi alimentari, vini, liquori, giocattoli ed un certo numero di navi, queste ultime del valore di trenta milioni di dollari annui. Tra Cuba e la Spagna esistono anche accordi relativi alle comunicazioni aeree e marittime. Nel febbraio del 1963 le linee aeree spagnole Iberia avevano stabilito un volo quindicinale Madrid-L'Avana. Ora tale volo è diventato settimanale. Reciprocamente, la Cubana de Aviacion effettua pure un volo settimanale L'Avana-Madrid.

L'accordo sulla navigazione marittima risale al 20 giugno 1963. A mesi alterni, la compagnia internazionale Spagna e l'impresa di navigazione cubana Manvisa effettuano viaggi tra Cuba e la penisola iberica.

L'inverno scorso gli Stati Uniti intrapresero pesanti pressioni per impedire la conclusione dell'accordo che prevedeva la fabbricazione nei cantieri spagnoli di navi da pesca e mercantili per Cuba. Il sottosegretario di Stato americano per gli affari europei, William Tyler, si recò a Madrid alla vigilia di Natale e l'ambasciatore Woodward venne chiamato d'urgenza a Washington. Durante tutto il mese di gennaio, i giornali spagnoli polemizzarono apertamente con la stolta pretesa della diplomazia americana di distogliere la Spagna da una così proficua operazione commerciale. Alla fine di gennaio giunsero all'Avana dirigenti dei cantieri spagnoli e l'accordo venne concluso su basi finora mantenute segrete. E' assurdo che, dopo tutti questi precedenti — pressioni illecite sulla Spagna, adozione di gravi sanzioni anticubane da parte dell'OSA, armamento e addestramento di mercenari anticastristi — gli Stati Uniti pretendano ancora di vestire la pelle dell'agnello e di dichiararsi innocenti rispetto all'aggressione piratesca compiuta — come osserva la nota spagnola di protesta a Washington — in acque perfettamente controllate dalla marina da guerra americana.

Saverio Tutino

Budapest

Conclusa la visita di Tito in Ungheria

Scambio di tecnici tra i due paesi - Impegno a rafforzare la coesistenza

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 16.

Il presidente della Repubblica popolare ungherese, Istvan Dobi, e il presidente del Consiglio Kadar, hanno accettato l'invito di Tito a recarsi in Jugoslavia in visita ufficiale. La notizia è stata data ieri sera al termine dell'incontro fra la delegazione del governo e della Lega dei comunisti jugoslavi guidata dal compagno Tito e quella composta dai dirigenti del governo e del partito magiari capeggiata dal compagno Kadar.

Questa mattina, la delegazione jugoslava, salutata alla stazione occidentale da una fitta folla, è ripartita alla volta di Belgrado dopo cinque giorni di permanenza in Ungheria.

Il comunicato ufficiale, emesso al termine della visita, sottolinea che nel corso degli incontri le due delegazioni hanno riscontrato una concreta identità di vedute su molte questioni di fondo e una notevolissima vicinanza fra le rispettive posizioni in merito ad altre.

Particolare posto occupa, nel documento, il problema della collaborazione economica fra i due paesi; per un suo rafforzamento, è stato deciso che verrà quanto prima stipulato l'accordo a lunga scadenza comprendente scambi, oltre che di prodotti, anche di tecnici.

In merito alla situazione internazionale, le due delegazioni — è detto nel comunicato — si sono dichiarate d'accoro sulla esigenza di portare avanti nel mondo la politica della coesistenza pacifica. Nel documento non si fa esplicito riferimento ai cinesi, ma partendo dalla esigenza più sopra ricordata — di battersi cioè per la pacifica coesistenza fra i popoli — viene sottolineato che questa lotta è inscindibile da quella per il socialismo. Pertanto, è un pericolo per la pace e per lo stesso socialismo, il dogmatismo ideologico che tende a superare questi due fondamentali momenti dell'azione del movimento comunista e operaio internazionale. Compito dei partiti comunisti e dei paesi socialisti è quello di battersi per la pace, perchè ciò contribuisce alla lotta di liberazione dei popoli ancora oppressi e ad affrettare la costruzione del socialismo.

A. G. Parodi

Marasma a Saigon

Khan si vendica dei generali del «putsch»

SAIGON, 16.

I generali sud-vietnamiti, che lunedì si erano riabbracciati pubblicamente affermando che fra di essi era tornato il pieno accordo, hanno cominciato oggi stesso a dilaniarsi fra loro.

I generali e i colonnelli che avevano partecipato al colpo, infatti, sono stati arrestati, e saranno probabilmente processati per tradimento e ribellione, accuse queste che comportano la pena di morte. Si tratta dei generali Lan Van Phat e Duong Van Duc, del col. Ton che aveva preso il posto di quest'ultimo al comando del quarto settore militare, e di altri alti ufficiali dei quali non è stato reso noto il nome. Lo stesso gen. Tran Thien Khiem, comandante in capo delle forze armate e membro del «triumvirato» che nominalmente costituisce sempre la più alta autorità di Saigon, sarebbe stato destituito, forse arrestato, e il suo posto sarebbe stato preso dallo stesso gen Khan.

La posizione del gen. Khan sembra, tuttavia, farsi sempre più debole, rivelandosi sempre più condizionata da quei generali e colonnelli che, durante il colpo di domenica, hanno fatto pendere in suo favore il piatto della bilancia. L'uomo che sembra ora acquistare un peso sempre maggiore nel governo è il gen. Cao Ky, comandante delle forze aeree, che rifiutò di appoggiare il colpo, facendolo così fallire e che oggi ha abbastanza scopertamente minacciato di rivoltarsi contro Khan, se questi non righerà diritto «Noi — egli ha detto infatti — non appoggiamo un singolo uomo, ma una politica che possa soddisfare i desideri del popolo. Sappiamo di essere molto idealisti e di volere molto, ma finchè il primo ministro farà tutto ciò che è in suo potere, noi lo appoggeremo».

Cao Ky si è identificato con questo gruppo di «condizionatori» di Khan rivelando che già prima del colpo di domenica egli stava preparando, con gli altri generali, una serie di richieste da presentare a Khan «perchè si doveva fare qualcosa prima che fosse troppo tardi».

I nomi dei generali che succedono a quelli epurati e arrestati sono d'altra parte quelli di uomini che Khan aveva cercato di allontanare da posti di responsabilità.

Mosca

Krusciov assiste all'apertura del Forum della gioventù

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Krusciov, Mikoian e Suslov hanno partecipato, questa sera, da un palco del Palazzo dei congressi al Cremlino, alla inaugurazione del Forum internazionale della gioventù che si propone di studiare, negli otto giorni di lavori previsti dal programma, le forme di lotta unitaria e di solidarietà in favore dei movimenti di liberazione nazionale.

I mille e più delegati stranieri e le migliaia di giovani moscoviti che gremivano la vasta sala, hanno accolto il capo del governo sovietico con un lunghissimo applauso che si è ripetuto durante la manifestazione, quando è stata data lettura del nobile messaggio inviato da Krusciov ai partecipanti al Forum: «Il Forum della gioventù — dice il messaggio del "leader" sovietico — chiama nuove forze nei ranghi di coloro che lottano attivamente per la libertà, il progresso sociale di tutti i popoli e per la pace. L'imperialismo internazionale è il nostro comune nemico. La lotta contro questo potente avversario esige il rafforzamento della solidarietà internazionale, l'unione di tutti gli uomini progressivi e rivoluzionari, indipendentemente dal colore della loro pelle, dalla nazionalità o dalla fede politica e religiosa».

I lavori veri e propri del Forum, cioè le discussioni sui temi proposti dal Comitato preparatore, cominceranno soltanto domani, nella Sala delle colonne della Casa dei sindacati di Mosca. Questo pomeriggio ha avuto luogo la cerimonia inaugurale, durante la quale è stata constatata la presenza a Mosca di rappresentanti di 400 organizzazioni giovanili e studentesche provenienti da 121 paesi.

Ha preso per primo la parola, per un saluto augurale ai giovani accorsi da ogni parte del mondo, Aldo Alvarez, membro della Direzione dell'Unione dei giovani comunisti cubani. Poi, dopo una rapida relazione del comitato preparatore, il presidente dell'Unione delle organizzazioni giovanili socialiste, Rescetov, ha detto: «Dobbiamo fare di questo Forum il centro organizzato della lotta contro il colonialismo. I giovani che in ogni parte del mondo lottano per l'indipendenza del loro paese, non hanno bisogno di bei discorsi. Essi attendono dal Forum un programma concreto di solidarietà e di cooperazione. Facciamo dunque che la loro attesa non sia delusa. Cerchiamo di giustificare la loro fiducia. Malgrado le differenze di opinione, dobbiamo rafforzare l'unità della gioventù mondiale ricordando che un movimento, per quanto forte esso sia, non potrà mai vincere da solo il sistema colonialista. Il Forum deve avere in testa al suo programma la ricerca di questa unità di azione».

Augusto Pancaldi

Galo Plaza nuovo mediatore per Cipro

NAZIONI UNITE, 16

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha annunciato la nomina di Galo Plaza Lasso (Ecuador) a mediatore dell'ONU per la questione di Cipro.

Plaza succede al finlandese Sakari S. Tuomioja, morto di recente.

DALLA PRIMA PAGINA

DC

nuovi rispetto a quelli ben noti e continuamente citati nei discorsi economici dei dorotei; così non nuova è la calorosa esortazione a accettare «senza esitazioni», la politica dei redditi. Tutto questo (restrizione della spesa pubblica, misure anticongiunturali, blocco salariale) Colombo lo ha presentato come un «fatto oggettivo non contestabile» e quindi soltanto come una realtà verso la quale «si è fatta l'unica politica responsabile che era possibile».

In questa chiave è stato facile a Colombo citare — in polemica con Forlani, con Donat-Cattin e con Pastore — l'appoggio socialista alle scelte economiche del governo; criticando il «tentativo di scavalcare il PSI a sinistra»; il «velleitarismo degli intellettuali». Colombo ha parlato della sua famosa «lettera» a Moro, difendendone il valore e il significato, (la sala ha riso a questo punto) e dei noti interventi degli organi dirigenti del MEC nelle questioni economiche italiane («Questo è stato genuino europeismo», ha esclamato). A Moro Colombo ha dedicato, con il condimento di alcune parrocchiali battute di spirito e riaffermazioni di «calda amicizia», una lunga tirata: «Francamente dobbiamo dire che è ingiusto, doloroso, falso quanto si dice nei corridoi del congresso, e che cioè questa assise è un trabocchetto preparato per far cadere Moro. Se isolerete Moro avrete liquidato il centrosinistra».

Il discorso di Colombo, malgrado i tentativi di battute umoristiche, malgrado certi accenti polemici aspri, è risultato nel complesso untuoso, ambiguo, nettamente al di sotto dell'aspettativa dello stesso congresso.

Di ben diverso interesse è risultato il discorso di Fanfani. Accolto da un lungo applauso della sala in piedi, l'ex-presidente del Consiglio ha dedicato il suo discorso, con scelta non casuale, a tre argomenti principali: la politica estera, l'inadeguatezza dei partiti politici a accogliere e interpretare i nuovi fermenti, la programmazione. Sul partito Fanfani si è mantenuto cauto, riaffermando solo la necessità di una più «mordente presenza politica» e associandosi all'invito unitario sul quale hanno tanto insistito i dorotei.

«Tante e tanto profonde mutazioni — ha detto Fanfani — pongono in difficoltà tutto ciò che stenta a seguirle; anche i partiti che in situazioni differenti sorsero un secolo o mezzo secolo fa. A Dakar, or è un anno, esponenti negri di vari stati africani mossero gravi critiche di fondo agli schemi illustrati in quel consesso dai dirigenti di partiti europei: segnalando con ciò la sproporzione tra le vecchie visioni e la nuova realtà». Citando lo studioso politico Moore, l'impostazione data da Wilson al partito laburista inglese, la memoria di Yalta del compagno Togliatti, Fanfani ha quindi detto che da ogni parte si riconosce che «i partiti diventano vecchi, risultano non sempre pronti a una efficace azione».

Guai, ha aggiunto, a cadere a questo punto nella «superficiale polemica di chi vorrebbe l'abolizione dei partiti stessi», bisogna invece potenziarli, adeguarli ai nuovi compiti: «La crisi dei partiti si risolve facendo assumere a essi piena consapevolezza delle mutazioni sociali in corso che impongono aggiornamenti di schemi, aumento di rappresentatività, accrescimento di efficacia». Questi accenti hanno sollevato, va detto, qualche perplessità fra gli osservatori, anche se è difficile attribuire a essi toni — secondo un'accusa interessata subito mossa — di «neo-gollismo». Dalla crisi, dice Fanfani, i partiti si salveranno «compiendo il confronto e la necessaria mutazione anche rispetto al complesso grado di novità che il quadro nazionale assume, quando correttamente lo si mantenga inserito nella società umana sottoposta oggi, mentre si esplorano i cieli, al significativo impulso dell'unità datole in economia dalla programmazione, in politica dal dialogo fra Est e Ovest, in religione dal dialogo conciliare».

Sulla politica estera, Fanfani ha detto fra l'altro: «Non è piccola l'Italia, per assumere la sua parte: e può farlo eliminando gli ultimi residui del complesso che tenderebbe a impedirle di accettare incontri, relazioni, iniziative che altri — nelle nostre stesse condizioni — accettano, promuovono, prendono non certo all'insegna del disimpegno o del cedimento, ma a quella del dovere di non cedere mai a altri la bandiera della giustizia e della pace». Tanto più urgente è che la DC «si assuma questi impegni, sia pure nel quadro delle sue alleanze», in quanto la situazione mondiale pur caratterizzata dalla coesistenza sta mutando (Fanfani ha citato la Francia, il dissidio URSS-Cina, la situazione del Sud-est asiatico, i casi dell'Alto Adige) e «bisogna rispondere alle ansie e alle aspirazioni di pace dell'umanità».

Circa la programmazione Fanfani ha avuto alcuni accenti nuovi: «Hanno ragione governanti e teorici a chiedere per una politica programmata la collaborazione degli interessati; ma avrebbero torto a chiederla solo per la politica dei redditi, cioè a riparazione del danno prodotto dalla mancata programmazione passata. La collaborazione delle interessate organizzazioni sindacali deve essere chiesta più coerentemente per la prevenzione dei danni, e quindi per la politica degli investimenti. Essa interessa gli imprenditori che devono investire il capitale, ma interessa anche i lavoratori che devono investire il lavoro». Circa la congiuntura Fanfani ha insistito sulla considerazione che «sempre più appare chiaro che le difficoltà congiunturali sono legate a problemi di fondo, strutturali, della nostra economia». La necessità della programmazione quindi, è stata la conclusione di questa parte, riguarda soprattutto il settore degli investimenti.

Concludendo Fanfani — il cui intervento è stato punteggiato da molti applausi — ha affermato che per le nuove mete ambiziose che la DC e il paese si pongono, bisogna richiedere uno sforzo unitario, la collaborazione di tutti: occorre, ha detto, rialacciarsi al dialogo fra le forze che uscirono dalla Resistenza e dalla Liberazione.

Nel corso della giornata si sono avuti anche numerosi altri interventi. Impossibile darne compiutamente conto.

Il segretario della CISL, Storti, ha ribadito le accuse, al gruppo dirigente dc, di moderatismo e «azione frenante» perniciosa: «Niente collettivismo liberticida, ha detto Storti parlando della programmazione, ma neanche ingiustizie sociali e netta ripulsa di concezioni totalitarie o ambiguamente paternalistiche».

Mattarella ha parlato della migliorata situazione della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti e ha polemizzato, all'interno, con quanti guardano a impossibili dialoghi «con forze non disponibili per una politica democratica».

Zaccagnini, svolgendo una calorosa difesa di Moro, ha respinto «la tentata, artificiosa distinzione che ha caratterizzato questo congresso fra "moderati" e "radicali"». Ha quindi rivolto un ampio riconoscimento al PSI, ammonendo a non insistere troppo (per non mettere in imbarazzo i socialisti) sui prezzi da essi pagati per il centro-sinistra. A proposito del PCI Zaccagnini ha detto che è sciocco liquidare su perficialmente il problema: «Bisogna tenere presente che il nostro "no" al comunismo esige anche che, se essi studiano, noi dobbiamo studiare di più; se essi lavorano, noi dobbiamo lavorare di più; se essi sono uniti, noi dobbiamo essere più uniti; se essi hanno fede, noi dobbiamo avere più fede». Sul tema del comunismo anche Sullo (che per il resto ha cercato di difendersi piuttosto maldestramente dalle accuse di trasformismo che gli aveva rivolto Pastore) ha detto che «la discriminazione a sinistra è oggi assai problematica, anche se a mio avviso è ugualmente necessaria. Il comunismo ha infatti subito trasformazioni profonde che non possono essere ricondotte tutte sul terreno della tattica».

Altri discorsi hanno tenuto Rampa, Magri, Labor, Benadusi, Barbi, Galloni, Scarlato. Quest'ultimo ha detto che «la DC deve affrontare la spinta revisionistica dei comunisti italiani con coraggio e lealtà». Galloni ha detto che, «nel quadro della sfida al PCI non è certo da rimpiangere l'epoca dello stalinismo», e proprio per condurre questa sfida più impegnativa noi vogliamo evitare (con una politica più audace) di provocare nuove lacerazioni nel PSI». Ha parlato anche l'on. Scaglia che ha annunciato l'accordo per l'applicazione della proporzionale nella elezione di tutti i consiglieri nazionali.

Quando Moro ha preso la parola, era già assai tardi: il presidente del Consiglio ha parlato, con una certa fiacchezza e scarsa sostanza politica, dalle 21,30 alle 23,50. Il suo discorso, nella prima parte è stato tutto dedicato al ringraziamento — con intenzionale insistenza — rivolto ai membri di tutte le correnti per gli auguri, gli incoraggiamenti, i conforti che avevano avuto il suo governo e la sua azione personale. Moro ha anche voluto ribadire che egli era alla tribuna come esponente e firmatario (al secondo posto dopo Rumor) della lista di «Impegno democratico»: in tal senso egli ha confermato pienamente il suo patriottismo «doroteo» e Rumor gliene ha dato atto nella replica, quando ha insistito sulla qualifica dorotea di Moro e ha affermato che («al di là di alcune divergenze») tutte le correnti «hanno espresso l'augurio a te, Aldo Moro, che il governo possa condurre fino in fondo il suo esperimento».

Moro quindi ha dedicato il suo discorso alla ricostruzione e alla esaltazione non soltanto del suo attuale governo, ma di tutta la linea politica lanciata dal congresso di Napoli e della quale ha pienamente rivendicato la paternità. «Per la prima volta dopo anni di attese e di provvisorietà, ha detto, possiamo dire di avere una vera maggioranza, una maggioranza democratica nel senso più genuino della parola, stabilmente fondata su una linea politica e su solide basi parlamentari». Tale maggioranza «finalmente sottrae la DC e il paese (e noi sappiamo con quale sollievo) all'ansia e all'angosciosa ricerca di una stabilità fondata su una politica». In questo senso Moro ha citato il «vanto» della DC: avere portato il PSI nell'area democratica, «sottraendo al PCI una importante prospettiva d'azione». Larga parte del suo discorso Moro l'ha dedicata al PCI. La «delimitazione della maggioranza non può essere materia di ironia, come qualcuno ha tentato; è questione seria, fondata su una scelta di libertà e di democrazia. La DC ha sempre avuto verso il PCI una ragione di polemica differenziazione da far valere, così come l'ha avuta nei confronti delle destre». Circa le «novità» del PCI, Moro ha detto: «Le novità del comunismo non sono ragione per modificare il nostro sostanziale giudizio politico. C'è solo un groviglio di contraddizioni non risolte, di curiosità e di fermenti ma al fondo resta la sola volontà di entrare in questo mondo ancora considerato ostile e rispetto al quale il comunismo non intende abbandonare i suoi dogmi ormai tanto invecchiati».

Dando atto al PCI di essere «forte, duttile, intelligente», Moro ha poi detto che compito della DC resta quello di «combatterlo e batterlo: non sconfiggere il comunismo sarebbe una sconfitta della libertà». In tal senso, ha aggiunto, il governo «è solidalmente impegnato». Subito dopo Moro ha dato atto al PSI e ai suoi ministri di «lealtà, generosità, senso pieno dello stato» e ha aggiunto che il governo non è mai stato «nè fazioso nè incosciente, rivolgendosi imparzialmente a tutti i cittadini nello sforzo di condurli tutti verso le mete avanzate proposte». Moro ha ribadito tutti gli impegni programmatici (anche per le regioni) dicendo: «Non faremo nulla di più ma nemmeno alcunchè di meno di quello che abbiamo promesso». Dopo avere espresso, in politica estera, la convinzione che la pace è l'unica prospettiva «dato che una guerra nucleare è inimmaginabile», Moro ha sorvolato sui problemi del partito affermando solo che bisogna sforzarsi «a convincere tutti i partiti democratici alla lealtà e alla correttezza anche nei confronti della opposizione, perchè questo è un efficace sintomo della fertilità della dialettica democratica». Le conclusioni di Moro — che sul finale non ha risparmiato patetici richiami e enfatiche esortazioni, forse in sostituzione della più mordente presenza politica che si era attesa — sono state accolte da un generale quanto formale concorso di applausi, abbracci, congratulazioni.

Rumor, che ha parlato subito dopo, ha tenuto conto dell'ora tarda. Ha detto poche cose con accenti assai accesi. «Non permetteremo mai che un grande disegno diventi un piccolo aborto», ha esclamato respingendo ogni accusa di moderatismo. Subito dopo però ha confermato tutte le riserve «moderate» della sua relazione iniziale, aggiungendovi una attestazione particolarmente calorosa per Moro e qualche punta polemica verso Fanfani. Rumor ha anche esaltato «il vigore, la chiarezza e la fede espressi dagli amici Colombo e Piccoli sui problemi del partito». Siamo certi — ha quindi detto sorprendentemente — che «questo passerà alla storia come il congresso della unità malgrado la proporzionale: tutti vogliamo la stessa cosa». In termini parrocchiali, Rumor ha concluso dicendo: «Voglio credere che i buoni propositi qui espressi da tutti circa un costume morale, una lealtà e uno spirito unitario non sempre seguiti in passato, vengano attuati». Il Congresso si è concluso con l'inno di Mameli: l'esito delle votazioni, che si sono concluse stamane alle sei, verrà reso noto in giornata.

Correnti

dei fanfaniani non figurano Radi e Bertè, che fanno però parte del direttivo dei deputati ed hanno quindi la possibilità di essere eletto consigliere come deputato fanfaniano. Entreranno probabilmente nel Consiglio i fanfaniani Bosco, Barbi, Natoli, Malfatti, Rampa, D'Arezzo, Darida, Branzi, Pinna Arnaud e La Loggia.

Le altre liste («Forze nuove» e «scelbiani») sono state capeggiate rispettivamente da Pastore e da Scalfari. Scelba e Gonella entreranno come membri di diritto. Tra i probabili eletti scelbiani figurano oltre a Scalfari, Restivo, Lucifredi, Elkan, Martinelli, Palmitessa, Ravaioli.

Il rinvio del voto e dello scrutinio alle prime ore del mattino, si è reso necessario per la esplosione di vivi contrasti nella composizione nelle liste. Particolarmente laboriosa è stata la preparazione della lista moro-dorotea. I morotei avevano chiesto venti eletti, sui circa 60 previsti per la lista di «Impegno democratico».

Altre difficoltà hanno incontrato i gruppi della sinistra (base e rinnovamento), riuniti nella lista di «Forze nuove»: i fanfaniani e gli scelbiani, invece, che non hanno problemi di alleanza fra gruppi diversi, sono stati i primi a presentare la lista. La composizione delle liste ha una importanza evidente perchè spetterà poi al nuovo Consiglio nazionale decidere sulle future scelte politiche del partito e nominare la nuova direzione e la nuova segreteria.

La prima riunione del nuovo Consiglio avrà luogo probabilmente a Trento. La scelta di questa sede, lontana da Roma (a parte il significato di omaggio a De Gasperi nel decennale della morte), vuole accentuare, secondo qualcuno, il significato politico della riunione. Non vi è dubbio che si tratterà della «coda» naturale del Congresso, perchè è ormai scontato che sarà questa la sede dove la scelta delle alleanze politiche dovrà venire alla luce del sole. Nessuno ha voluto scoprire le carte al Congresso.

Però, se è vero che vi è stata la smentita dorotea (ultimo Colombo ieri mattina), alle voci di una intesa con altre correnti, vi è stata però l'apertura «avance» di Scelba verso Rumor, che tra l'altro, ieri mattina, lo ha intrattenuto a lungo colloquio.

Rumor è stato a sua volta attaccato dalle sinistre D'altra parte la smentita dei fanfaniani relativa ad una intesa già definita al Congresso, concorda con quella dorotea E del resto, lo stesso discorso di Fanfani, di ieri, si è mosso molto al di fuori di questi problemi, non essendo giunto a nessuna conclusione evidente.

A proposito del discorso di Fanfani, la definizione giornalistica (e non solo giornalistica), coniata ieri sera all'EUR è stata quella di un «discorso presidenziale». Si è tratta cioè la convinzione che Fanfani, pur avendo accennato a questioni di grosso respiro (la pace, i rapporti internazionali, il funzionamento dei partiti eccetera), si sia rifiutato di proposito di scendere ad una diretta polemica di gruppo, salvo alcuni riferimenti, che, come al solito, si trovano dentro le righe del discorso, e si capiscono più per induzione che per riflessione immediata.

Fino a che punto questa linea del discorso possa avere il significato di una volontà di giungere alla candidatura al Quirinale, è difficile dire. Sono divisi gli stessi pareri dei fanfaniani, anche se la maggioranza di essi è d'accordo con gli osservatori ed i giornalisti che hanno inventato la definizione accennata.

Per i dorotei, anche il significato del discorso è questo. Ma alcuni fra i più autorevoli dirigenti di essi non nascondevano di ritenere impossibile che il gruppo dirigente doroteo intenda impegnarsi a favore della candidatura. E scontato che le sinistre continuino invece ad appoggiarla.

Senatore democratico passa a Goldwater

WASHINGTON, 16.

Il senatore Thurmond, della Carolina del sud, ha abbandonato oggi il partito democratico per passare a Goldwater. Vecchio arnese reazionario e razzista, noto per la sua tenace avversione alle iniziative di Kennedy, Thurmond ha motivato il suo gesto alla TV accusando Johnson di portare l'America verso «una forma di dittatura socialista».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500. VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

CASA DEL LIBRO
Viale Tirreno, 32 Tel. 899853
SCOLASTICI NUOVI E DI OCCASIONE SUPERVALUTA SCOLASTICI USATI VOCABOLARI E ATLANTI ULTIME EDIZIONI 50%